

FERRARI AUTO
VENDITA
 NUOVO ED USATO
 DI TUTTE LE MARCHE
 www.ferrariauto.com

INDUSTRI SERVIZI
 OFFICINA
 CARROZZERIA
 ELETTRAUTO
 GOMMISTA
 REVISIONI
 A ROMA E A LOGGIA
ROVERCHIARA (VR) - Via Cappafredda, 3/B
 Tel. 0442 685031 - e-mail: info@ferrariauto.com

ANNO 155. NUMERO 128. www.larena.it DOMENICA 10 MAGGIO 2020 € 1,40 (Dove non pubblicata in Italia con € 0,80)

CALCIO DILETTANTI
 Corsa al Pallone d'Oro
 I volti e le storie PAG 42



LO SCUDETTO 35 ANNI FA
 Hellas, i ricordi della favola
 E arriva un poster PAG 40 e 41



PALLONE d'ORO 2020
 GIOVEDÌ 14 MAGGIO
 IL TAGLIANDO STRAORDINARIO
 DA 100 PUNTI

CORONAVIRUS. Assembramenti per l'aperitivo davanti ai bar di centro città e paesi. Assalto a lago e Baldo. L'ira dei sindacati: «Così si torna indietro»

Verona come Milano: movida e caos

Nessun rispetto delle distanze di sicurezza. I gestori dei locali: «Gli avvisi ci sono, non possiamo fare altro»

Festa della mamma ai tempi del Covid

di **FERDINANDO CAMON**

Il istinto è quello di liquidare la festa della mamma oggi come l'abbiamo liquidata tutti gli anni: un regalino e via, è una festa scontata, un rito. Ma quest'anno la giornata è diversa. Perché quest'anno è diversa la famiglia, la scuola, la città, la vita. Quest'anno siamo chiusi in casa, assediati da un nemico invisibile e mortale. Quest'anno il compito numero uno delle madri è quello di salvare e proteggere. Anche rinunciando a vedere i figli e i nipoti, se sono fuori casa e per loro venire può essere un pericolo e dunque è più sicuro che stiano dove sono. O trattendoli in casa, sconsigliandoli dall'uscire, se non si è sicuri che dove vanno sono fuori pericolo. Questo è un anno di epidemia, e finora il modo più sicuro che abbiamo per proteggerci e salvarci non ce l'hanno i medici e gli ospedali, che anzi non sanno cosa fare, ce l'hanno le famiglie, i genitori, soprattutto le madri, e consiste nello stare a contatto con i figli.

Siamo appena usciti da una quarantena durissima, in cui non si poteva uscire di casa, il che vuol dire che 24 ore su 24 i figli erano sotto il controllo della madre. Se nelle nostre famiglie abbiamo resistito alla fase 1 della quarantena il merito non è di noi padri, è delle madri. Convivendo a stretto contatto, noi maschi abbiamo scoperto o riscoperto che serviamo solo a costruire e mantenere il rapporto della famiglia col mondo, quando il mondo è tagliato fuori, come nella quarantena, subentra il problema di tenere il rapporto della famiglia con se stessa, i problemi interni, e qui subentra la madre. Le madri stanno nel campo dei sentimenti, sanno molte più cose di noi sui figli, uno per uno. Le madri i figli li conoscono, poco o tanto. Per noi padri sono dei misteri. Anche perché i figli con loro un po' si confidano, con noi niente. La madre quest'anno è il pilastro portante della famiglia. Se ce la caviamo, lo dobbiamo a lei. Bisogna festeggiarla.

LE IMMAGINI. La Fase 2 sta diventando un «liberi tutti» con rischio di nuovi focolai di contagio



Verona: torna l'aperitivo, persone stazionano ravvicinate davanti ai bar con il volto non coperto dalla mascherina • **BAZZANELLA e ANTOLINI** PAG 12 e 14

LA STORIA
 Sconfigge il virus all'età di 99 anni
 La forza di Maria
 • **FERRARO** PAG 35

MADRI & QUARANTENA
 Casa, figli e amore
 «Abbiamo tutte dei super-poteri»
 • **FERRO e LORANDI** PAG 16 e 17

VINCITORE A SANREMO
 Diodato in Arena per girare un video
 «Riaccendo le luci»
 • **BRSUATI** PAG 45

LA TRAGEDIA. Scialpinista travolto sulla Tofana vicino al rifugio Giussani. In zona decine di altri sportivi

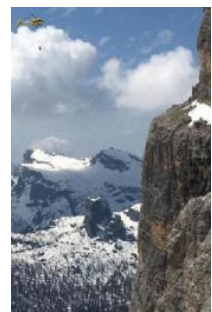
Valanga a Cortina, giovane muore

ALLERTA ESCURSIONI
 Donna scivola a Brentino
 Soccorso alpino in azione
 • **MOZZO** PAG 26

COLOGNA
 Vola in moto fuori strada e si ferisce gravemente
 • **BOSARO** PAG 36

FURAPITA IN KENYA
 Silvia Romano liberata dagli 007
 Finito l'incubo
 • **PAG 6**

Una giornata di sole dopo settimane di «prigionia», una ripartenza per lasciarsi alle spalle le restrizioni imposte dal coronavirus. La libertà però si è trasformata in tragedia a Cortina: una valanga si è staccata da un pendio uccidendo uno scialpinista 23enne bellunese sulla Tofana di Rozes, nei pressi del rifugio Giussani, a oltre 2.500 metri di quota. Decine di sciatori si trovavano in zona nel primo fine settimana di libertà. • **PAG 6**



Cortina, dramma sulla Tofana

VERONARACCONTA ■ **Fabio Conti**

«Ho preso Hollywood per la gola con il lezzo e la pearà»

di **STEFANO LORENZETTO**

Paradiso, inferno, paradiso. A Fabio Conti, 61 anni, la vita ha riservato un itinerario che a pochi uomini capita sulla terra e a nessun uomo nell'aldilà. Aveva trovato il suo eden prima a Puerto Escondido e poi a Hollywood. Ma nella località messicana resa celebre dall'omonimo film di Gabriele Salvatores ha visto svanire nel nulla il fratello maggiore Claudio, nato nel 1955, ucciso da una banda di sequestratori balordi o forse dai narcos di Los Zetas, spietata organizzazione del traffico internazionale della Bassa Cali-



fornia, a 125 chilometri da Los Angeles. Il sabato e la domenica torna nella Mecca del cinema, dove ha ancora la sua villa panoramica con terrazzo di 70 metri quadrati, proprio sotto la Hollywood Sign, la monumentale scritta con lettere di colore bianco, alte 15 metri e larghe 9, che per registi e attori rappresenta la stazione d'arrivo del successo.

Conti ne ha viste passare tante, di star, nell'ultimo paradiso che ha frequentato, il Fabiolus, ristorante di sua proprietà al 6270 del Sunset boulevard, vicino alla Hollywood Walk of Fame, dove dal 1960 vengono incastonate ogni anno nel marciapiede le piastrelle con i nomi dei divi iscritti in una stella. Nel locale, poi ceduto a Mauro e Sergio Corbia, due fratelli sardi che hanno mantenuto l' insegna «Fabiolus cucina italiana Verona», Conti ha messo a tavola un po' tutti. «Quentin Tarantino viveva da me (...)» PAG 23



Pronto Video Intervento
 apparecchi acustici
Servizio Gratuito
Tel: 366 875 2469

Non tutti escono da casa per acquistare il giornale. Così per molte persone la principale fonte di informazione è la televisione. Tenersi informati, però, può diventare un problema per chi non sente. Sono migliaia le persone che risolvono il problema dell'udito con gli apparecchi acustici, dispositivi indispensabili che possono aver bisogno di regolazioni. Per tutti coloro che desiderano un servizio a distanza è nato Pronto Video. **Continua a pagina 5**



VERONARACCONTA ■ Fabio Conti

«Ho perso un fratello e trovato due figli»

Partito da San Michele Extra, ha fatto fortuna con due ristoranti a Hollywood. «Ma nel cuore ho la tragedia di Claudio, rapito nel 2008 in Messico e mai più ritornato. Tre mesi dopo il suo sequestro, ho adottato i gemellini che una mia cameriera non voleva tenere»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) quando frequentava la Los Angeles film school ed era squattrinato. James Cameron, regista di *Avatar*, dava le interviste nel giardino del ristorante. Sharon Stone era ospite fissa mentre girava *Sliver*. Con Keanu Reeves ho passato ore a parlare di motociclette italiane. Leonardo DiCaprio arrivava in incognito, con il berretto calato sugli occhi. E poi Jodie Foster, Matthew McConaughey, Charlie Sheen, Tobey Maguire, Jack Black, Vin Diesel, Alec Baldwin, Bill Pullman e Coby Jones, il centrocampista con più presenze nella nazionale di calcio americana. Steve Martin mangiava vegano, ma agli altri proponevo il lessico con la perla. Ben Stiller venne anche a casa mia. Francis Ford Coppola, regista del *Padrino* e di *Apocalypse Now*, un 4 luglio m'invitò con mia moglie alla festa per l'Independence day nella sua cantina in Napa Valley».

L'imprenditore veronese è titolare della Conti Santi properties, società immobiliare con sede a Hollywood, che a Menifee possiede due centri commerciali, con una cinquantina di negozi, un supermercato da 15.000 metri quadrati, ristoranti e uffici. L'ha fondata con Maria Chiara Santi, la moglie, come lui originaria di San Michele Extra. La coppia ha due gemellini che compiranno 12 anni a luglio. «Si chiamano Danilo e Giuseppe, i nomi dei nostri papà». Li hanno adottati prima che venissero al mondo, e questa è un'altra storia nella risalita dall'inferno al paradiso. «Una cameriera che lavorava nel mio locale era rimasta incinta, ma non voleva tenerli il figlio, perché aveva già due bambine e non andava d'accordo con il compagno», spiega Conti. «Mia moglie e io le abbiamo dato subito la disponibilità a subentrare nel ruolo di genitori. Salvo scoprire, alla prima ecografia, che si trattava di due gemelli. Una gioia doppia. Per anni Maria Chiara si era sottoposta senza successo a interventi di ogni tipo pur di diventare madre».

Daniilo Conti, il papà di Fabio, era un fiorista. Aveva un chiosco in piazza del Popolo e arrotondava come autista di Nce, noleggiato con conducente. È morto nel 2000, lasciando sola la moglie Letizia Bonetti, che abita in via Capelle, a Madonna di Campagna. Oltre a Claudio e Fabio, hanno avuto due figlie, Marina ed Elena. «Fin da bambino ho sempre aiutato i miei genitori», racconta il secondogenito. «Già a 10 anni, in bici, consegnavo mazzi di rose a domicilio. Dopo aver studiato ragioneria all'istituto Aleardo Aleardi, cominciai a dare una mano a mio padre come autista».

Quando partì per il Messico?
Nel 1979. Dovevo rimanerci solo per un mese. Ci andai con due amici veronesi, Fabio Mercanti e Antonio Faccioli. Il padre del primo aveva due gioiellerie, in via Zeviani e in via Salieri. Ci ospitò uno zio di Mercanti, che da San Giovanni Lu-



Da Sharon Stone a DiCaprio, venivano tutti da me. Francis Ford Coppola m'invitò in cantina

patato si era trasferito in Messico, dove commerciava oro. (Una sorella di Fabio, Antonella, nel 1987 fu indicata da Novella 2000 come la causa della rottura del fidanzamento fra il playboy Mario Jutard e Stéphanie di Monaco, terzogenita del principe Ranieri, ma la giovane veronese smentì, sostenendo che si trattava di una semplice amicizia nata proprio durante una vacanza in Messico, ndr). Dopo appena 15 giorni, Faccioli tornò a casa. Io invece rimasi laggiù due mesi. Rientrai in Italia solo per svolgere il servizio militare.

Scrupoloso.
Car negli alpini a Merano, poi Vipiteno, Brunico, Varna. Movimento di freddo. Era l'unico modo per ottenere il passaporto.

E tornare in Messico.
Esatto. Lo feci nel 1981, appena finita la naia. Arrivai nella capitale con pochi soldi. Comprai bigiotteria da un grossista e cominciai a venderla, girando vari Paesi, dal Guatemala al Salvador. L'anno seguente mi trovavo in Costa Rica quando mio fratello m'informò che voleva raggiungermi in Messico e rimanerci per sempre. Dopo aver venduto la sua fioreria di San Martino Buon Albergo, Ci demmo appuntamento in un hotel di Città del Messico.

Rimaneste a lavorare lì?
No. Andammo a Puerto Escondido. Ci ero già stato. Nella località balneare sul Pacifico allora gli italiani erano rari. Si trattava di una destinazione iconica per giovani fricchettoni, un po' come San Cristóbal de las Casas, la città del

Chiapas sulla Sierra Madre. Ci svernavano soprattutto i canadesi amanti del surf. Claudio s'innamorò di Arianna, una cugina del mio amico Mercanti, conosciuta a Città del Messico. Nel 1983 la sposò. Ebbero due figli, Marco, che oggi è già papà, e Matteo. A Puerto Escondido aprimmo la Spaghetti house. In seguito io proposi a Claudio di avviare una gelateria, Banana's, solo che la macchina per fare conigli e coppette, ordinata in Italia, ci arrivò dopo tre anni: era finita per sbaglio a Veracruz.

E come facevate i gelati?
Non li facevamo. Ripiegammo su pizza, pasta e concerti fino alle 3 del mattino, che si concludevano con le colazione sulla spiaggia per i tiratrattori. Insomma, era diventato il locale più figo. C'è ancora. Il massimo della popolarità lo raggiunse quando ci arrivò Salvatore con Diego Abatantuono, Claudio Bisio e Valeria Golino per girare *Puerto Escondido*. La troupe si ritrovava lì tutte le sere. Nel film si vede una scena con mio fratello seduto a un tavolo del Banana's.

Allora perché lei se ne andò?
Non era più un posto dove stare. Troppo pericoloso. Narcos, delinquenti, clandestini. A dirlo tutta, mi ero anche stufato. Ogni giorno sembrava sabato o domenica, una festa continua. E poi vivevo un po' all'ombra di Claudio, che aveva una personalità molto forte. Volevo fare qualcosa di mio. Così mi trasferii negli Stati Uniti. Mio fratello ci rimase male.

Destinazione?
Manhattan Beach, mezz'ora di auto da Los Angeles. Per tre mesi mi ospitò un avvocato che avevo conosciuto a Puerto Escondido. Poi, con il romano Claudio Verdesi, andai a Hollywood e affittai un alloggio. Pulivo i tavoli dei ristoranti, portavo pane e acqua agli avventori. La mia scuola è stato il Marino restaurant, in Melrose avenue,

A Puerto Escondido dovetti dare alla polizia i mezzi per poter intercettare i sequestratori

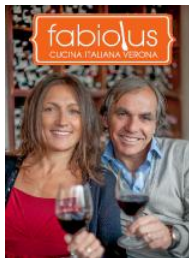
di proprietà del napoletano Salvatore Marino. Ho lavorato lì per più di un anno.

Non fu un grande affare il suo esordio hollywoodiano?
Non deve credere a chi le parla del sogno americano. È fatto solo di tante ore di lavoro, tante frustrazioni, tanta solitudine. Tutti ti salutano, ma nessuno diventa tuo amico. La vita sociale non esiste.

Come fece a riscattarsi?
Una signora vendeva un baretto fuori dai Paramount studios, niente in tutto: una macchina per l'espresso, un frigo e qualche tavolo. Lo comprai.

I soldi dove li trovò?
Valeva solo 10.000 dollari perché i muri appartenevano alla casa cinematografica. Come cameriere guadagnavo 150 dollari al giorno, qualcosa avevo messo da parte. Un po' di quattrini me li prestarono Marina e mio fratello. Cominciai a proporre piatti inediti: dalle penne all'arrabbiata ai panini con il crudo di Parma, allora quasi sconosciuti. Quando dicevo ai clienti il mio nome, Fabio, loro si complimentavano storpiando: «Fabulous!», favoloso. L'insegna del ristorante Fabiolus è nata così.

Che tipo di clienti?
Tutta gente che lavorava nel cinema e usciva dagli studi per la pausa pranzo o arrivava la sera. Furono loro a suggerirmi di aprire anche in Sunset boulevard, rilevando un ristorante tex-mex chiuso da anni. Lavoravo senza sosta, sette giorni su sette, testa bassa e palla lunga. Arrivai ad avere



A sinistra, Fabio Conti a Menifee e in una réclame del ristorante Fabiolus. Sopra, le nozze con Maria Chiara Santi sotto la scritta «Hollywood». A destra, il fratello Claudio rapito in Messico e mai ritornato



Il sogno americano non esiste: è fatto solo di tanto lavoro, tante frustrazioni, tanta solitudine

20 dipendenti nel primo e 40 nel secondo, fra cuochi e camerieri. Alla fine metà isolato era diventato mio: tre uffici e parcheggi, 2.700 metri quadrati.

Un impero costruito sui panini al prosciutto crudo?
Certo che no. Anche sul catering e sulle consegne a domicilio. Alle 11 di mattina avevo già venduto menu per 2.000 dollari agli studi cinematografici. E siccome per la legge americana il cast ha diritto a un secondo pasto se supera le otto ore di lavoro, alle 16 raccoglievo altrettanti ordini.

Ho visto che oggi al Fabiolus un risotto al nero di seppia costa la bellezza di 28,95 dollari.
Eh, lo so, i fratelli Corbia hanno dimezzato le razioni e raddoppiato i prezzi. I miei risotti non andavano oltre i 13-14 dollari, a eccezione di quello ai frutti di mare, che veniva 19.

Le rimaneva tempo per vivere?
Poco. Conobbi July, una costumista un po' eccentrica, diciamo pure matta. Nel 1991 ci sposammo. Il matrimonio durò tre o quattro anni, non ricordo. Fu la scorcioia meno costosa per coniugare l'amore con l'ottenimento della green card che consente a uno straniero di risiedere negli States.

Matta in che senso?
Non faceva per me. Sa, le americane sono strane. Pochi italiani che le sposano riescono ad andarci d'accordo per sempre. Noi abbiamo leggi non scritte nel matrimonio, per cui la donna si occupa dei figli, della casa, del cibo, dei panni da lavare. Invece in America ognuno dei coniugi deve farsi il bucato per conto proprio.

Maria Chiara, la sua seconda moglie, quando l'ha conosciuta?
Da ragazza. Seguivamo il Verona in trasferta, eravamo morosi. Poi ci perdemmo di vista. Aveva aperto un ristorante paninoteca ad Albisano, La Spigghetta, che finì male. Nel

molto permalosi, bisogna stare attenti quando ci parli insieme. O forse suscitò qualche invidia. Aveva costruito un hotel, comprato terreni, tirato su un po' di casette. Un attivismo che ha contagiato il figlio Marco. Ha frequentato l'istituto alberghiero a Verona. Sembrava mio fratello reincarnato.

La polizia messicana era impotente o corrotta?
Corrotta di sicuro. Ma quale polizia? Là ce n'erano tre: la polizia judicial, quella federal, quella municipal. Mi toccò comprare agli agenti le apparecchiature per registrare le telefonate dei rapitori.

A sua madre sarà venuto il crepacuore.
Per un po' di tempo le tenemmo nascosta la notizia. In estate, due giorni dopo la chiusura delle scuole, volo sempre in Italia con moglie e figli per starle vicino un paio di mesi. Lo stesso a Natale, per tre settimane.

Quando perse ogni speranza di rivedere suo fratello?
Dopo un anno che la polizia non si faceva più sentire. Nella disgrazia è accaduto un miracolo. Tre mesi dopo la sparizione di Claudio, il momento più triste della mia vita, go avù i me butini, l'evento più bello della mia vita. (Piange). È strano la tragedia, un attimo dopo la felicità con due figli inaspettati.

Perché ha venduto i suoi locali a Hollywood?

Il valore degli immobili era quadruplicato. L'Invesco, quotata in Borsa, mi fece un'offerta che non potevo rifiutare. Era cominciata la gentrificazione: intere zone comprate e trasformate in luoghi di residenza per ricchi. Non vorrei buttarla in politica, ma con Barack Obama presidente è cambiato tutto. Da quando il codice punisce solo il violent crime, e gli altri reati sono diventati acqua fresca, la città pullula di malavitosi. Alle 8 di mattina, andando a scuola, i miei bambini erano costretti ad assistere a scene di violenza, tossicodipendenza e sesso. C'è gente che gira per strada espongendo il cartello «Ho bisogno di droga». Tutto legale.

Quando vide suo fratello per l'ultima volta?
Nel 2007, per la festa del ringraziamento, nella mia casa di villeggiatura a Cabo San Lucas, fra il Golfo di California e il Pacifico. Era felice. Ci incontravamo almeno due volte l'anno. Lo sentivo vicino più di quando vivevamo insieme a Puerto Escondido.

Come seppè del suo rapimento?
La ragazza messicana con cui s'era messo dopo aver divorziato da Arianna mi telefonò nella tarda serata del 4 giugno 2008 per dirmi che una decina di uomini armati avevano fatto irruzione in casa e se l'erano portata via. L'indomani saltai sul primo aereo e la raggiunsi. Mi fermai per una decina di giorni. Ricevemmo due sole telefonate, di pochi secondi, che chiedevano un riscatto. La polizia ci consigliò di pretendere la «preva de vida», la prova che era ancora in vita, ma nessuno ci chiamò più.

Immagine che si troverà meglio con Donald Trump.
Sì. Non lo scriva, altrimenti mi cavano gli occhi. Dice stronzate, ma almeno sostiene l'economia e difende l'America.

Con il Covid-19 come va?
A Menifee la gente si sente ancora indistruttibile, crede di essere più forte del virus. Le scuole sono chiuse da settimane e così pure i negozi dei miei centri commerciali. So già che i saloni di bellezza, le tolettature per cani, i venditori di rettili non mi pagheranno l'affitto. Grazie a Dio, ho i miei risparmi, non sarà una bancarotta.

Le manca Verona?
Tantissimo. I miei amici veri sono ancora tutti lì, non qua. Non si sono mai dimenticati di me.

www.stefanolorenzetto.it